

Il viaggio in Sicilia di Vincent Impellitteri sindaco di New York

Giuseppe Palmeri

Vincent Richard Impellitteri sindaco di New York (1950-1953)

Il "Giornale di Sicilia" del 20 settembre 1951 informava: «Ieri, proveniente da Lisbona, è giunto alle ore 20,30 all'aeroporto di Ciampino il sindaco di New York. Erano ad attenderlo il sindaco Rebecchini con molte autorità...». Quindi, nei giorni successivi, riferiva analiticamente la cronaca della permanenza a Roma dell'illustre sindaco Vincent Richard Impellitteri, secondo il programma di accoglienze curato da un apposito comitato formato, secondo valori sociali d'un passato sopravvissuto alla nascita della Repubblica, dai principi Ruffo della Scaletta, Chigi della Rovere, Alliata di Montereale, dall'on. Finocchiaro Aprile e altri personaggi dell'aristocrazia del tempo. Il programma prevedeva l'omaggio all'Altare della Patria, visita al Quirinale e al Papa, colazione a Cinecittà col giovane e promettente sottosegretario Andreotti ecc.

La sera del 30 settembre il quotidiano della sera "L'Ora", in edizione straordinaria, annunciava l'arrivo di Impellitteri a Palermo, aeroporto Boccadifalco. Quindi grande mobilitazione di tutte le autorità regionali e comunali, visita al Presidente della Regione Restivo, incontro col Cardinale Ruffini nonché gli omaggi della classe politica di allora (La Loggia, D'Angelo, Germanà, Castiglia, Pivetti), visite con relative offerte di dollari ad istituti di assistenza ed incontri con centinaia di parenti e col sindaco di Isnello, l'imbarazzato insegnante Giuseppe Monteleone.

In quei giorni pareva che si respirasse l'atmosfera del "sogno americano", evolutosi da quello d'una emigrazione di poveri alla prospettiva d'un tenore di vita modello USA, che presto si sarebbe manifestata con l'arrivo dei primi blue jeans, della chewing-gum e della Coca Cola.

Nel 1951, gli americani, che avevano occupato (o liberato, secondo i punti di vista) la Sicilia nel 1943, avevano lasciato la nostra Terra da poco più di cinque anni e molti siciliani avevano ripreso i rapporti con i parenti emigrati negli USA; i quali erano generosi di pacchi di vestiario, di scatolette di carne e di dollari



verso quei loro congiunti poveri e sconfitti, ormai avviati sulla via d'una... redenzione democratica.

Il momento più significativo in questa immaginazione lo si ebbe domenica 30 a Isnello, quando il sindaco compì quello che nei saluti di addio avrebbe definito «il ritorno del figlio alla madre».

New York era vista allora nell'immaginario collettivo come la città più ricca e felice del mondo, una sorta di possibile paradiso in terra; per cui quell'arrivo di Impellitteri a Isnello, il paese delle Madonie in cui aveva avuto i natali in una famiglia povera, assurse a grandissimo avvenimento, elevato dalla fantasia popolare quasi a rivelazione biblica nel cammino di tutta la comunità e punto imprescindibile nella ricostruzione della storia locale. E ciò, non solo per il racconto, dal valore letterario, che ne fece Carlo Levi ma soprattutto perché il popolo, che tende sempre ad esagerare e a contornare di venerazione le virtù ed i meriti di chi, uscito da esso, assurge a posizioni elevate, ne ha conservato nella propria memoria le emozioni come d'una favola.

Vincent Impellitteri era nato ad Isnello il 4 gennaio del 1900 (il che già lo poneva come primo nato del paese ad aprire solennemente il nuovo secolo), figlio del ciabattino Salvatore e di Maria Antonia Cannici, i quali l'anno successivo sarebbero emigrati negli States a cercare fortuna. Si ricorderanno, nella ricostruzione del "grande evento" e dell'emozione che destava il

fatto che uno qualunque di Isnello poteva diventare niente di meno che sindaco della più potente città del mondo, le impressioni suscitate in Levi, e la più emblematica di esse: la moglie dello spazzino, «una donna piccola e nera, con gli occhi lucenti e i lineamenti pieni di finezza» (cioè quella che abbiamo conosciuto come ‘a gna Sara, ovvero Sarina Pintavalle), che teneva a dire che Vincent era nato nella casa che ora abitava lei, tra mucchi di fieno... «come il bambino Gesù».

Malgrado le modeste condizioni della famiglia, stabilitasi nel Lower East Side, Vincent riuscì a studiare e, diplomatosi nella Ansonia High School nel 1917, servì in marina il Paese d’elezione nel corso della prima guerra mondiale, come radiotelegrafista su un cacciatorpediniere; quindi, mantenendosi agli studi col lavoro di fattorino in alberghi di Broadway, si laureò in legge presso la Fordham University ed iniziò la professione di avvocato penale. Nel 1922 acquistò la cittadinanza americana e nel 1926 sposò Elizabeth Agnes McLaughlin, da cui non ebbe figli e che sarebbe morta nel 1967.

Una breve biografia, pubblicata da “The New York Times”² in occasione della sua morte, lo descrive di delicata costituzione, mite fino alla timidezza, di comportamenti cortesi e di facile ricorso all’umorismo; pronto a stringere la mano liberata da un grosso sigaro che sempre rigirava tra le dita. Moralmente, ne resta l’immagine d’un uomo dalla decisa volontà, fino all’accecamento ed alla caparbia, rigorosamente rispettoso della legge, per cui si era fatto la reputazione di persona di grande onestà, tanto da essere investito nel corso della vita di importanti funzioni giudiziarie. D’altra parte, non dimostrò neanche attaccamento al potere, tanto che, quando alla fine del mandato non fu rieletto, anche per l’opposizione che gli aveva mosso contro Frank Costello, il potente re delle bische, soleva dire: «I never became bitter»: non ho mai avuto alcuna amarezza.

L’innesto di Impy (come veniva chiamato amicalmente) nella vita politica era iniziato con l’adesione al Partito Democratico, cosa che, inaspettatamente, dato che la sua candidatura era stata scelta fra i nomi di un annuario senza rilevanti contraddittori, lo portò a divenire nel 1945 City Council President (presidente del Consiglio Comunale); posizione dalla quale fece il salto alla carica di sindaco nel 1950, quando tale funzione rimase scoperta a causa di alcuni scandali che avevano lambito il suo predecessore O’ Dwyer, le cui dimissioni richiesero la copertura del tempo d’una normale sindacatura (dal 1950 al 1953) in attesa delle elezioni generali. La sua elezione era stata un vero plebiscito popolare, non essendo stato appoggiato,

Impellitteri, dal suo partito, ma essendo visto dagli elettori, anche per la sua figura di «cattolico romano», come un antidoto a certi scandali che affliggevano la vita di New York. Dopo la sindacatura, Impellitteri fu giudice della Corte criminale, fin quando dovette lasciare perchè colpito da morbo di Parkinson, che lo portò alla morte nel 1987 a Bridgeport, nel Connecticut.

Ci si chiede se il suo viaggio nella terra natia (che si concluse con una visita a Ben Gurion, nello Stato di Israele), abbia avuto solo ragioni sentimentali o si possa ascrivere, come è verosimile, alla politica americana del tempo che tendeva a far sentire ai poveri italiani, in un momento in cui si andava accentuando la profonda diversità politica tra il blocco occidentale filoamericano e quello orientale comunista, la vicinanza dei nuovi alleati. La visita parlava da sola mentre, di esplicitamente politico, Impy espresse forse solo questo concetto: Non si potrebbe costruire un mondo felice con un’Italia infelice.

Non si ha memoria di altra visita di Impellitteri a Isnello né di rapporti con suoi abitanti, sebbene si parli vagamente di un viaggio turistico in Sicilia dopo una ventina di anni.

Ma fu il viaggio ad Isnello che sarebbe restato nel ricordo dei suoi concittadini come una favola. Del resto, di quella giornata, la stampa³ riferì anche dei più piccoli episodi: il rientro a Isnello per l’occasione del dotto cappuccino P. Domenico da Isnello, la santa messa nella chiesa madre, la colazione presso il Collegio di Maria delle Suore Passioniste, a base di pasta con la salsa e melanzane fritte, arrosti di pollo e vitello con patate ed un dolce, specialità tutta isnellese, preparato apposta per Vincent da Suor Benigna Cannici, sua cugina...

Di lui e della sua mitica apparizione resta la targa con cui gli è stato dedicato l’elegante viale di ippocastani e lecci che dal paese porta verso la contrada Farchio (‘u portu) e la strada provinciale per Piano Zucchi, dove, a conferma del fluire della storia, resiste ancora una stele dedicata al fratello del Duce, Arnaldo Mussolini ed un poco più in là è sistemata una targa in memoria di Peppino Impastato. [•]

1 - C. Levi, *Le parole sono pietre: tre giornate in Sicilia*, Einaudi, Torino 1970

2 - Robert D. McFadden, in “The New York Times”, 30 gen. 1987; Giampiero Finocchiaro, *Tornare a Isnello, più a sud di Eboli*, in “Nuova Antologia”, n. 2221, gen.- mar. 2002, pp. 341-347, Le Monnier Firenze; Id. *Tornare a Isnello. Carlo Levi e il grande viaggio del Sindaco di New York*, edizioni Arianna, Palermo 2006

3 - Cfr. i quotidiani “Giornale di Sicilia” e “L’Ora del popolo” dal 27 settembre al 2 ottobre 1951